

GESU' NELLE LETTERE PAOLINE

Tutta la teologia paolina è cristocentrica, incentrata e dominata dalla figura di Gesù Cristo, figlio di Dio incarnato e nostro Salvatore. Le lettere di Paolo – definito “il cantore di Cristo” - sono piene di Gesù e dei suoi misteri. L’apostolo parla della sua divinità, dell’incarnazione, della redenzione operata col mistero pasquale, dell’unica mediazione di Gesù Cristo presso Dio, delle sue virtù ...

In questo articolo, dovendo sintetizzare, della vasta cristologia di Paolo, voglio mettere in evidenza solo alcuni riferimenti, che manifestano il cuore di Cristo e ci inseriscono in modo vitale nei suoi misteri.

Occorre precisare, innanzitutto, che per l’apostolo Gesù non è una figura del passato, che si perde nella storia: è una persona viva e presente: “Cristo ieri, oggi e nei secoli”(Eb 13, 8). In lui “sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza”(Col 2,3).

1. Gesù è il vangelo di Paolo

Il vangelo che predica Paolo è Gesù Cristo, crocifisso e risorto, da conoscere, amare e imitare: “Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1 Cor 2, 2). “E’ lui infatti che noi annunziamo – sottolinea - ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1, 28-29) Paolo mette tutti alla scuola di Gesù, unico maestro, diventato per noi “sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1, 30).

A Paolo “prigioniero di Cristo”(Ef 4, 1) e l’ “infimo fra tutti i santi è stata concessa questa grazia di annunziare ... le imperscrutabili ricchezze di Cristo ... e di far risplendere agli occhi di tutti il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui” (Ef 3, 8-12).

Quando Paolo parla di Gesù è squisitamente avvincente, perché lo ama alla follia e si sente unito a lui: “Cristo vive in me” (Fil 1, 21). Si pensi, per esempio, all’apposizione che a volte mette vicino al nome di Gesù: “mio Signore” (Fil 3,8). In quelle parole c’è tutto il cuore di Paolo con il suo amore struggente per Gesù. Il suo fuoco di amore lo vuole appiccare pure agli altri.

Paolo ha un unico desiderio: che i suoi fedeli conoscano ed amino Gesù Cristo. Per questo lavora, prega e soffre (Cf Ef 3, 14-21). L’anelito incessante dell’apostolo si trasforma in preghiera per i suoi fedeli: “Io piego le ginocchia davanti al Padre ... perché vi conceda...di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore...” e chiede che “conoscano l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siano ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3, 14-21).

In definitiva: Paolo presenta Gesù Cristo come il dono supremo del Padre, ma anche come un fratello in umanità che si mette accanto all’uomo come amico, maestro e redentore: “... ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” (Ef 5, 2).

2. Gesù, il vero tesoro del cristiano

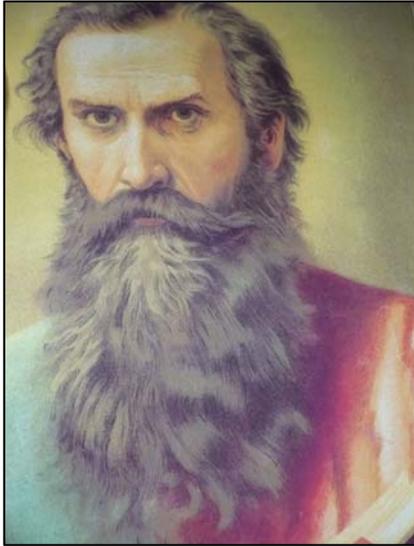
Paolo è sicuro che chi ha trovato Gesù Cristo ha trovato un tesoro grandissimo e lo stima al di sopra di tutte le cose. Paolo ci comunica la sua esperienza: Dopo aver incontrato Gesù tutto è passato in secondo ordine nella sua vita: “...Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Ef 3, 7-9).

Questa conoscenza orienta tutta la sua vita a Lui. Paolo desidera di piacere solo a Gesù, perché è il suo maestro e il suo Dio. Lo dice espressamente ai Galati: “E’ forse il favore degli uomini

che io intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure io cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo" (*Gal 1, 10*).

Paolo è convinto – perché gli è stato rivelato – che Gesù Cristo è il centro della storia e la vera grandezza dell'uomo sta nel conoscerlo, amarlo e servirlo. Il suo grido: "Se qualcuno non ama il Signore sia anatema (=scomunicatio) (*1Cor 16, 22*), è un appello e sta a dire che nessuno può ignorare Gesù Cristo, crocifisso e risorto per noi.

3. La sequela di Gesù è segnata dalla croce



Paolo non nasconde che chi segue Gesù Cristo con fedeltà e perseveranza incontrerà le persecuzioni: "Tutti quelli che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati" (*2Tim 3, 12*). Questo non lo spaventa, ma diventa una gloria e lo rafforza nella fedeltà al suo Signore: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (*Gal 6, 14*).

Dopo aver ricordato quanto ha fatto Gesù per noi, esclama che nessuno e nulla ci può separare dal suo amore: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati" (*Rm 8, 35-37*). L'apostolo non vive che per Gesù Cristo. Lo stesso pensiero inculca ai fedeli: "L'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi,

ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (*2Cor 5, 15-16*). E ancora: "O non sapete ... che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo" (*1 Cor 6, 19-20*).

Anche nell'annuncio del vangelo Paolo sperimenta la sua pochezza. Per questo chiede preghiere ai suoi fedeli "perché quando apro la bocca – dice – mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo ..." (*Ef 6, 19*).

Nei momenti difficili della sua missione Paolo si abbandona con sconfinata fiducia in Gesù, che gli è accanto, gli fa sentire la sua presenza e gli si rivela. A Corinto gli appare in visione e gli dice: "Non aver paura ma continua parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città" (*Atti 18, 9-10*).

E' importante anche conoscere una confidenza di Paolo. Gesù in un momento di grande tribolazione per l'apostolo non gli toglie la croce, ma gli dà la grazia di sostenere la prova. Pregato per tre volte da Paolo, Gesù, gli risponde: "Ti basta la mia grazia" (*2Cor 12, 9*) Egli allora sa unirsi alla passione del suo Maestro ed esclama: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (*2Cor 7, 4*). E ancora: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (*Fil 4, 13*).

* * *

Fratelli e Sorelle! Conoscere Paolo apostolo significa conoscere meglio anche Gesù Cristo di cui egli "è stato fatto banditore, apostolo e maestro nella fede e nella verità" (*1 Tim 2,7*) e del quale ha penetrato a fondo "il pensiero" (*1 Cor 2, 16*).

San Giovanni Crisostomo, grande studioso e ammiratore dell'apostolo, ha affermato che egli si era trasformato in Cristo, al punto che "il cuore di Paolo era il cuore di Cristo". Paolo si rivela nelle sue *Lettere* che sono una miniera a cui si attinge sempre. Egli predica anche oggi e alla Chiesa di tutti i tempi.

Le sue parole, che risuonano nella liturgia, hanno una carica e un afflato particolare nel presentare Gesù Cristo, "potenza di Dio e sapienza di Dio" (*1 Cor 1, 24*), "speranza della gloria" (*Col 1, 27*).

Stefano Pompilio